

Anniversario La Malfa il sogno di un'altra Italia

ALESSANDRO DE NICOLA A PAGINA 26



MORIVA 40 ANNI FA LO STORICO LEADER REPUBBLICANO, "CASSANDRA" INASCOLTATA NELLA VITA PUBBLICA NAZIONALE

Ugo La Malfa, il sogno di un'altra Italia

Le battaglie per un Paese aperto al mondo

Tra il '60 e l'80 il suo Pri oscillò tra il 2 e il 3% dei voti ma catalizzò molte più adesioni tra le classi dirigenti economiche e intellettuali. Si batté per il libero scambio e per l'adesione alla Nato

ALESSANDRO DE NICOLA

Se è mai esistito un partito delle élite, questo è decisamente stato il Partito repubblicano italiano di Ugo La Malfa, ereditato poi da Giovanni Spadolini e infine dal figlio Giorgio, prima di un veloce decadimento nell'irrilevanza a partire dal 1994. È una definizione in contraddizione con quella che ne diede Togliatti, «il piccolo partito di massa», per via delle case del popolo romagnole, i marmisti di Carrara, i cooperatori siciliani e tutte quelle espressioni sociali eredi del mazzinianesimo. Ma Ugo La Malfa, scomparso 40 anni fa, il 26 marzo, creò una formazione unica nella storia dell'Occidente: un partito che nel ventennio 1960-1980 oscillò tra il 2 e il 3% dei voti, eppure fu il catalizzatore di una porzione molto più elevata di adesioni tra le classi dirigenti sia economiche sia intellettuali del Paese e riuscì a porsi al centro della scena politica.

La Malfa oggi rimane nella memoria solo degli ultracinquantenni, mentre per i pochi giovani che hanno una qualche contezza della storia politica italiana del dopoguerra è una figura forse nobile, ma assimilabile a una

delle tante voci nel deserto della vita pubblica. D'altronde fu il suo soprannome in vita fu quello di «Cassandra» (la figlia inascoltata del re troiano Priamo).

Il giovane Ugo, nato nel 1903, fu antifascista da subito. Tuttavia, salvo qualche diffida, veloce arresto o licenziamento, non subì la galera o l'esilio e grazie alla sua preparazione economica, rara negli anni 20 e 30, poté lavorare nei centri studi dell'Enciclopedia Italiana e delle banche.

Partecipò alla Resistenza e staccatosi dal Partito d'Azione (nel frattempo convertitosi al socialismo), si unì ai repubblicani di cui si affermò subito come uno dei leader fino a diventare in modo incontrastato sino alla sua morte. Più volte ministro (con le dimissioni facili), divenne famoso per la «Nota aggiuntiva» al bilancio dello Stato (una sorta di manifesto di ragionato e moderato keynesismo), scritta nel 1962 e per la propugnazione di una politica dei redditi che legasse gli aumenti salariali a quelli di produttività. Fu fautore del centrismo, poi del centro-sinistra e infine del compromesso storico, e uscì deluso da tutte le esperienze: idealista senza illusioni, ma sempre sorpreso da quanto

«miserabili» (il suo epiteto preferito) potessero essere i politici italiani.

Dai suoi tempi, non solo l'Italia, ma il mondo è profondamente cambiato, ma alcune delle battaglie che La Malfa combatté, spesso con successo, rimangono tuttora valide.

La prima è che l'Italia è un'economia aperta. Nel 1953, ministro del Commercio estero, con l'opposizione di Confindustria (istintivamente protezionista) e della Cgil, aprì l'Italia al libero scambio abbassando barriere e tariffe e ponendo le basi per il boom economico. Aveva capito che la concorrenza avrebbe fatto bene alla nostra industria (soprattutto al Mezzogiorno, sperava) e aveva fiducia nella nostra capacità di produrre e esportare ed ebbe ragione. Oggi sarebbe in prima fila contro i retrogradi protezionismi che affiorano, spesso supportati da chiacchiere da bar.

Il nostro Paese appartiene all'Occidente che prima di un'alleanza militare è una comunità di valori. Si batté con vigore per l'adesione dell'Italia alla Nato e il suo scontro degli ultimi mesi di vita nei confronti del Pci derivava da quella che aveva individuato come una non

ancora compiuta evoluzione. Di lì a poco l'opposizione di Berlinguer agli euromissili americani in risposta agli SS20 sovietici gli diede ancora una volta ragione.

L'Italia o è europea o non è. La Malfa fu un fervente sostenitore non solo del federalismo europeo, ma dell'ingresso della Gran Bretagna nella Cee quando la Francia vi si opponeva. Anzi, contro l'Europa delle patrie di De Gaulle, contrapposta a una veramente federale, il leader repubblicano pubblicò una raccolta di scritti e discorsi dal titolo *Contro l'Europa di De Gaulle*. Fu uno dei padri dell'ingresso dell'Italia nello Sme, il sistema monetario europeo precursore dell'euro. Il suo monito fu sempre che «l'Italia deve rimanere aggrappata alle Alpi per non scivolare nel Mediterraneo». Osservando le tentazioni putiniane o verso il Celeste Impero e una politica estera sconsiderata e occasionale, La Malfa sarebbe oggi inorridito.

Il rigore nei conti. Il leader repubblicano, che pure non era un «liberista pro-austerità», ha sempre capito il disvalore dei deficit e della spesa pubblica eccessiva e senza controllo. Prefigurava guai per l'Italia perché la sua spesa non era indirizzata nei settori

chiave dell'istruzione, università e ricerca scientifica, e coglieva bene il nesso tra uscite statali, inflazione, aumenti salariali non legati alla produttività, svalutazione, protezionismo. Difficile con il senno di poi dargli torto. E il suo rigore sul bilancio statale significò anche fermezza nell'amministrazione della cosa

pubblica, come il rifiuto dell'aumento di capitale della banca del potente bancarottiere Sindona dimostrò.

Ovviamente fece degli errori (l'opposizione alla televisione a colori aiutò a dipingerlo come un moralista un po' astratto), ma la razionalità dell'analisi, lo sforzo continuo di coinvolgere tutte le

forze politiche del Paese (soprattutto la sinistra) per essere parte integrante del tessuto democratico nazionale condividendone i valori fondanti (il che gli procurò anche rotture di grandi amicizie come quella con Montanelli), la coerenza quasi cocciuta sono qualità che sarebbero più che mai necessarie nella repub-

blica del selfie, degli insulti, dei conti fantasiosi, delle promesse irrealizzabili e dei falsi miti. Chissà, forse sarebbe anche oggi marginalizzato come una Cassandra, ma i Troiani impararono a loro spese che ignorarla non si rivelò un grande affare.—

adenicola@adamsmith.it

BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ogni volta sorpreso da quanto «miserabili» potessero essere i politici italiani

Fervente europeista, convinto che l'Occidente è prima di tutto una comunità di valori



Ugo La Malfa (1903-1979) in una foto del 1971 all'uscita da una consultazione al Quirinale